

# L'intramontabile moda del 'coffee break'



di [Annalisa Parente](#)

Quanti di voi , almeno una volta nella loro vita, hanno corteggiato un sogno o un progetto davanti ad una tazza di caffè? Quanti di voi, almeno una volta al giorno, non hanno invitato collega, amico, partner (o sperato tale) a prenderne uno? Parliamo del **caffè**, bevanda ordinaria che non è consumata per dissetare, ma per svegliare la mente, per 'preparare la bocca' alla sigaretta, mantenere la concentrazione e per incontrarsi. In Italia cominciò ad essere consumato all'inizio del Seicento, poi in Francia fino a diffondersi in tutta Europa attraverso veri e propri centri di degustazione. Ma subito questa bevanda nera e amarognola cominciò ad assurgere a connotativo sociale: insieme al tabacco, contraddistingueva lo status benestante della borghesia europea emergente, soprattutto inglese, olandese e francese dove la bevanda diventava un antidoto all'ozio e alla pigrizia provocate dall'alcool; in queste nazioni si sviluppò una vera e propria poetica sul caffè, destinata a divenire già nel Settecento una intramontabile *moda*.

Questa moda si avvaleva di un vero e proprio cerimoniale che prevedeva, in ambienti aristocratici, l'utilizzo di vesti turche indossate per bere il caffè e servizi lussuosi di porcellana con cui esso era servito da un moretto; ma, elemento ancora più importante, era il luogo in cui questa bevanda, considerata una 'panacea universale', era consumata: la bottega del caffè o il Caffè, considerato uno spazio di civiltà, un'isola di sana e raffinata socializzazione da contrapporsi alla turpitudine delle bettole popolari. In realtà, al di fuori dei salotti aristocratici, quasi sempre le botteghe del caffè esteticamente non si differenziavano di gran lunga dalle taverne ove si consumavano fiumi di birra e vino; tuttavia, ciò che cambiava radicalmente era l'atmosfera



sobria e tranquilla in cui questo rito aveva luogo, prena di disquisizioni politiche, scientifiche, filosofiche e letterarie. Tant'è che nel Settecento il Caffè inglese era considerato una terza istituzione settecentesca,

insieme al teatro e al salotto; con l'unica e determinante differenza che nel Caffè poteva entrarci chiunque potesse pagarsi una consumazione. Ma cosa è rimasto dei vecchi Caffè settecenteschi?

Lo stile è cambiato, la componente fortemente erudita ed intellettuale è svanita con l'andare dei secoli, ma quella magica associazione del caffè con la chiacchiera riesce a sopravvivere vittoriosa. **Prendiamo un caffè?** E' la frase-tipo che introduce un chiarimento, una conoscenza, una pausa dalla concitata struttura del quotidiano.



E se si ha sempre meno tempo per fermarsi ed indugiare, davanti ad una tazzina si corre anche il rischio di perdere una mezz'ora della propria giornata sedendo ad un tavolino e

lasciandosi andare al vizio della conversazione. Il caffè, oggi come ieri, è un'occasione, un pretesto di socializzazione per quasi tutti : anche se divide la popolazione nelle sue varie declinazioni di consumo (c'è chi lo beve amaro, chi zuccherato, chi macchiato, chi corretto, chi lungo, chi



all'americana), esso può considerarsi tuttavia uno dei pochi 'vizi' democratici che possiamo concederci: veloce, dietetico e soprattutto...economico!

Mi piace pensare che sia anche 'artistico' il momento di siesta che il caffè comunemente rappresenta, in casa o in un qualsiasi bar di sorta: un esempio intramontabile è il dipinto di **Pierre Auguste Renoir** del 1879 *Alla fine della*

*colazione* , in cui è rappresentato quel preciso istante che segue il consumo del caffè: due donne elegantemente abbigliate si abbandonano ad un sorriso compiaciuto davanti a due tazze raffinate, mentre l'uomo che le accompagna china su un lato il capo per accendere la sua sigaretta. Com'era nel metafisico scenario del 1879, così è nella ressa verbale e temporale di oggi: una pausa e un sorriso si ritrovano nel tintinnio di una tazza che tocca il fondo del suo piattino.